

il TERREMOTO e il MAREMOTO
del 28 dicembre 1908

analisi sismologica, impatto, prospettive

a cura di

Guido Bertolaso, Enzo Boschi,
Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise

Il *vortice* demografico dopo la catastrofe: morti e movimenti di popolazione a Messina fra 1908 e 1911

Giuseppe Restifo

Lo spaventoso numero di morti di Messina, circa il 42% dei suoi residenti, innescò un'accelerazione eccezionale nelle dinamiche della popolazione, fra abbandoni, ritorni e nuovi nati, oltre all'arrivo di un gran numero di immigrati da altre parti dell'isola e dalla Calabria, attratti dalle possibilità di lavoro. Una pagina di storia sociale difficile da indagare e da quantificare per l'estesa perdita di documentazione specifica, ma che ugualmente getta luce sulle radici tormentate della società messinese del Novecento.

I terremoti e le dinamiche demografiche

Come insegna la storia, subito dopo un terremoto distruttivo, tra i sopravvissuti ci sono quelli che rimangono e quelli che “abbandonano”, e fra questi, ci sono quelli che più tardi torneranno (ed è interessante misurare i tempi del ritorno), e quelli che non lo faranno mai. In ogni caso si crea un *vuoto*, che, grazie alla diffusione dell'informazione, ha l'effetto di attirare e assorbire immigrati da altre località. Sebbene le fonti primarie sulla migrazione della popolazione dicano poco in forma diretta, possiamo avere un'idea generale dai resoconti dei cronisti e dei testimoni, anche se questi non incontrano le modalità dei criteri della moderna demografia.

In qualche misura questo difetto d'informazione può essere giustificato nel periodo che precede l'uso delle statistiche, come oggi vengono intese, e dalla perdita di ogni rilevante registrazione amministrativa. I terremoti che colpirono Messina nel febbraio 1783 fecero relativamente pochi morti, circa 700 su una popolazione di 37.000 abitanti (circa il 2%), ma allo stesso tempo spinsero larghe masse di persone fuori dalla città. Quante rimasero entro le sue mura e come, demograficamente, si comportarono? Quanti dei fuggitivi ritornarono e quando? Come fluì l'informazione sulle “opportunità” in una città rimasta con il *vuoto* causato dal terremoto? Come si verificò il flusso migratorio? Chi erano i nuovi abitanti della città? Da dove venivano e cosa venivano a fare? Come si comportavano a loro volta?

Per una generale valutazione ci si può riferire ai dati dei censimenti prima di un terremoto e a quelli immediatamente seguenti: a Messina nel 1748 c'erano 40.293 abitanti e ce ne saranno 46.063 nel 1798. Un molto modesto incremento di popolazione – 6000 unità – su un periodo di cinquant'anni; un po' più elevato – 9000 unità – se prendiamo in considerazione i 3651 abitanti dei villaggi di Galati, Gesso e Gazzi, calcolati nel primo censimento, ma non computati nel secondo insieme alla città.

I dati comunque sembrano indicare un piuttosto basso livello migratorio e una moderata vitalità degli abitanti della città. In effetti, l'immigrazione avrebbe potuto essere più intensa, se consideriamo che molte persone dovettero rifugiarsi altrove e non erano in grado di ritornare se non molto tempo dopo, quando le loro case fossero state ricostruite. Ma nel frattempo molti avevano trovato lavoro lontano da Messina e non tornarono più, soprattutto artigiani, molto richiesti a Palermo e a Catania. Sembrerebbe ragionevole ritenere che, come risultato del disastro del 1783 Messina perse almeno due o tremila persone, che quindi avrebbero fatto crescere il totale della popolazione nella stessa misura. Privi di una fonte diretta mediante la quale quantificare la migrazione, possiamo rilevare i movimenti naturali della popolazione sui registri parrocchiali delle nascite, dei matrimoni e delle sepolture. Nel caso dei matrimoni è spesso possibile identificare l'origine dei componenti la coppia; i parroci erano scrupolosi quando si trattava di verificare lo stato di celibato o nubilato di qualcuno che proveniva da un'altra parrocchia.

Prima e dopo il terremoto del 1908

Una procedura simile a quella usata per il terremoto del 1783 potrebbe essere adottata per calcolare i movimenti di popolazione dopo il 1908, comparando i dati dei due censimenti rilevati nel 1901 e nel 1911. Nel 1901 c'erano a Messina 147.106 abitanti, nel 1911 il numero era caduto a 127.398. Stando ad altri calcoli compiuti su fonti diverse da quelle dell'amministrazione statale, il numero degli abitanti al 9 febbraio 1901 ascendeva a 152.878, di cui 57.036 residenti nei villaggi circostanti.

Immediatamente prima della catastrofe del 1908, nell'intero comune di Messina furono censiti circa 160.000 abitanti; una settimana dopo, con la morte di più di un terzo di loro e la maggioranza dei sopravvissuti sparsa per le altre città della Sicilia e della penisola, il numero si era ridotto a poche decine di migliaia.

Possiamo ritenere che il terremoto del 1908 (su cui si veda Baratta 1910; Attanasio 1988; Boatti 2004; Borda Bossana 1998) causò a Messina 60.000 morti o dispersi. Sfortunatamente il dato non è preciso in termini di numeri assoluti (le fonti ufficiali indicano 50.000), essendo molto difficile un accurato calcolo per diverse ragioni. Per esempio: nella zona più fortemente colpita si trovano via Porta Imperiale e il civico ospedale, sotto le cui macerie giacquero un largo, imprecisato numero di pazienti. Per di più, la popolazione di passaggio in città era numerosa, per ragioni di commercio, industria, studio o professionali, ed è certo possibile che molti di questi sfuggirono al computo delle persone morte. A questi dati mancanti si può aggiungere il numero dei residenti in fuga: i sopravvissuti, pazzi di paura nei primissimi giorni dopo la catastrofe, si dispersero in cerca di un rifugio e molti dei feriti, alcuni gravissimi, furono immediatamente portati via. Dopo diversi mesi, ci furono molte difficoltà a raccogliere e identificare i corpi dei deceduti, specialmente per il fatto che, già dopo pochi giorni, si erano decomposti in maniera ritenuta anomala.

Nel dicembre del 1909 il *Bollettino del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio* pubblicò un articolo, frutto di una ricerca, sul "Movimento della popolazione del Regno nel 1908", con una tavola che indicava il numero dei morti nel terremoto del 28 dicembre. Il totale raggiunse 60.325 scomparsi, ma di questi 32.477 furono indicati come "presunti morti sotto le macerie". Secondo il *Movimento dello Stato Civile del Comune di Messina* del 1909, il dato ufficiale era di 60.283 morti, ma per molti autori questo è discutibile. L'imprecisione può essere notata nella differenzialità per età e per sesso.

stime incerte
sul numero
dei morti

Subito dopo la catastrofe, i morti furono portati al cimitero degli acattolici nel quartiere di San Raineri, in quello dei colerosi a Mare Grosso e nel cimitero monumentale del Camposanto, che il terremoto aveva danneggiato abbastanza considerevolmente, ma anche parzialmente rispettato. Successivamente altri corpi, che inizialmente erano stati sepolti temporaneamente in varie piazze della città, furono portati lì. Messo di fronte a tale responsabilità, l'Ufficio d'Igiene fu uno dei primi ad essere alloggiato in una primitiva baracca.

Il numero dei morti legalmente certificati, secondo le 2203 registrazioni di identificazione depositate all'Ufficio del Registro fino al 29 luglio 1909, ammonta a circa 8000. Un altro conteggio può essere basato sulle dichiarazioni di morti presunte seguite a un decreto reale (n.23, 22 gennaio 1909). Il Prefetto di Messina riferiva in data 29 luglio 1909 che erano state fatte 7047 dichiarazioni. I dati totali, anche se approssimativi, dovuti alle difficili condizioni di lavoro che dovevano affrontare gli ufficiali amministrativi, indicano un tasso di mortalità di catastrofiche proporzioni.

La perdita di più di 40% della popolazione colloca il caso di Messina al di là della "crisi" sulla scala delle calamità (tra il 10 e il 20% degli abitanti) e nel gruppo della "catastrofe" (tra 30 e 60%) secondo Le Bras (1969). La ripetizione di un terremoto simile, nelle stesse condizioni, avrebbe portato la popolazione a una rapida estinzione. Mentre un'epidemia, per quanto seria nel suo impatto, colpisce i differenti gruppi d'età a differenti livelli, un terremoto catastrofico colpisce in genere la popolazione in modo pressochè uniforme, non tenendo conto di alcuno strato privilegiato della piramide della popolazione, se non forse quando la scossa più forte accade in orari particolari, selezionando, per esempio, chi sta nelle case (come le donne e i bambini) dalla popolazione adulta maschile, che nelle società agricole lavora all'aperto. In ogni

Figura 1 Messina: superstiti del terremoto del 1908 in un campo di baracche (Archivi SGA).



caso, è possibile comparare la composizione della popolazione per età e per sesso nel censimento del 1901 e la piramide sociale dei sopravvissuti, assumendo che i cambiamenti fino al 1908 siano irrilevanti.

Nel secondo censimento, quello del 1911, si può osservare un più sensibile decremento nel numero delle donne rispetto a quello degli uomini. Il numero delle donne decrebbe del 181 per mille e il numero degli uomini del 129 per mille; fra questi, i maschi di età fra i 15 e i 60 anni del 113 per mille. Le irregolarità potrebbero essere addebitate a possibili fluttuazioni nel tasso di natalità immediatamente seguente il terremoto, ma potrebbe anche essere dovuto a un afflusso di maschi immigrati nello stesso periodo. Un nuovo equilibrio nello stato della popolazione viene raggiunto dopo un'iniziale fase di instabilità e non semplicemente nel tasso di natalità.



Figura 2 Messina: 28 dicembre 1909, commemorazione del terremoto un anno dopo (Agenzia Violet, Archivi SGA).

Variazioni del tasso di nuzialità, emigrazioni, immigrazioni

Anche il tasso di nuzialità fu profondamente scombussolato dalla variabile delle condizioni socio-economiche. Tali rotture si rendono evidenti nella disorganizzazione dell'economia, nelle fobie collettive e nei possibili rovesciamenti del mercato matrimoniale dovuti all'arbitraria natura della mortalità (specialmente se uno dei due sessi ha sofferto molte più perdite dell'altro). La variabilità socio-economica può portare alla variabilità demografica. È allora interessante esaminare non solo la natura e l'estensione delle fluttuazioni, ma anche la rapidità con cui queste scompaiono.

Similmente, solo approssimate stime possono essere fatte sul numero degli abitanti che lasciarono la città. Le fonti nazionali concernenti l'emigrazione di Italiani verso altri Paesi cominciano a diventare affidabili e consistenti all'inizio del secolo XX; i dati per le migrazioni interne sono molto meno chiari. A Messina la situazione fu complicata ulteriormente non solo dal risultato diretto della distruzione causata

dal terremoto, ma anche dall'incendio del municipio che lo accompagnò, e successivamente dai bombardamenti della città nel 1943.

Nell'Ufficio del Registro provinciale tutti i documenti giudiziari, notarili e civili per l'intera provincia erano stati conservati fin dal 1819 (Nigro e Alibrandi 1968). A seguito del disastro, che ridusse il palazzo della Provincia a un cumulo di macerie, sarebbe stato certamente impossibile recuperare tutto; infatti furono salvati solo pochi manoscritti e altre cose importanti depositate in quel luogo. Persino l'iniziale conservazione fu di natura transitoria: una larga baracca fu costruita in piazza Duomo, e vi si posero i documenti recuperati.

Dalla letteratura sappiamo che dopo il terremoto la massa dei cittadini messinesi superstiti emigrò verso le città più vicine, specialmente a Catania e a Palermo. A Catania l'afflusso di rifugiati fu il più consistente: la popolazione della città nel decennio intercensuale 1901–1911 crebbe di circa 60.000 abitanti, con un ritmo che superava qualsiasi capacità di incremento naturale. Quella crescita sarebbe stata impossibile in circostanze ordinarie. Un'interessante caratteristica della storia dell'immigrazione a Catania è marcata dalla prevalenza di arrivi di intere unità familiari (Pecora 1962). Sarebbe interessante, sebbene non in questa sede, investigare le modificazioni demografiche che quell'immigrazione determinò a Catania; dal 1861 la quantità di persone fra i 20 e i 60 anni si incrementò sproporzionatamente.

la diaspora
dei Messinesi

A Catania nel 1909 un censimento, in effetti, fu condotto sui rifugiati da Messina fermatisi in città, oppure di passaggio nel loro transito verso altre località: il dato totale ammontò a 21.805 unità. Di queste 8075 sono elencate in una lista ricavata dalle schede del censimento e pubblicate dal *Comitato centrale di soccorso* (1909); altri 8300 erano i rifugiati che lasciarono Catania tra il 1° gennaio e il 9 febbraio 1909 con biglietti offerti dalle autorità; 5345 mancarono la presentazione delle schede di censimento approntate dalla *Commissione centrale*, e finalmente attorno a 85 messinesi furono stimati come morti tra il 31 dicembre 1908 e il 31 gennaio 1909, insieme ad altri 44 non identificati.

Dovrebbero essere stati 10.345 i messinesi che trovarono rifugio a Palermo, secondo i dati di quell'Ufficio del Registro generale. In tutto 44.247 messinesi raggiunsero altre province d'Italia, secondo le relazioni dei prefetti al Ministero degli Interni e i dati elaborati dal *Comitato centrale di soccorso* (1909). I nomi registrati in cinque liste approntate fino al 18 gennaio 1909 ammontano a 16.183. A questi ne possono essere aggiunti altri 20.064, elencati in altre quattro successive liste.

Una così intensa mobilità migratoria può dar conto anche dell'incremento di popolazione a Messina nella fase successiva al sisma rivelato dal censimento del 1911: 127.000 abitanti entro tre anni dalla catastrofe, che aveva falciato il 42% della popolazione in una sola notte, non dovuti certamente e semplicemente all'aumento naturale fra i sopravvissuti rimasti in città. È pure vero che ci fu una rivelazione delle statistiche ufficiali della vitalità del popolo messinese, che sorprese quanti avevano pensato che, con le case distrutte e la vita amministrativa, economica e culturale virtualmente bloccata, Messina sicuramente sarebbe perita. Probabilmente è più ragionevole pensare che, subito dopo l'esodo dalla scena del disastro, una sorta di un contro-esodo cominciò ad aver luogo. L'amore della terra nativa e la necessità economica sormontarono forse la riluttanza dei sopravvissuti a ritornare sul posto, in cui ogni cosa riportava alla memoria dispiacere e rovina.

I dati del censimento, che riflettono comunque un decremento di soli 20.000 abitanti, spingono verso l'investigazione delle fonti primarie più prossime alla comunità locale, malgrado la lacuna di dati diretti sulla migrazione. A questo punto è im-

portante esaminare più da vicino la documentazione del censimento. Calcolando i casi di immigrazione che emergono dall'operazione censuale e comparandoli col numero dei residenti possiamo valutare il *quoziente* di migrazione. Una comparazione può essere svolta con il censimento precedente, in modo da rilevare la forza d'attrazione esercitata dalla città prima e dopo la catastrofe. Un'altra interessante comparazione può essere fatta tra il dato ottenuto calcolando l'aumento naturale nella popolazione residente dal 1909 in avanti e il dato totale della popolazione registrato nel censimento del 1911, mostrando quindi il cosiddetto *incremento sociale*.

Effettivamente, per il periodo trentennale, 1872–1901, fra i più grandi agglomerati urbani in Italia, soltanto Messina rivelava una differenza fra i tassi di nascita e i tassi di mortalità più grande dell'aumento totale della popolazione – un aumento naturale di 45.000 contro un aumento di 38.000 abitanti registrati tra il primo e l'ultimo anno in questione. Il dato migratorio calcolato allora è di 7000 unità, ma col segno negativo per Messina, contro più 19.000 di Palermo, più 32.000 di Catania e più 75.000 di Napoli. Un semplice calcolo ipotetico potrebbe essere effettuato sottraendo dalla popolazione del 1901 di 147.106 abitanti, i circa 60.000 morti nel 1908: 87.000 persone sarebbero quindi rimaste a Messina e nei villaggi circostanti, a cui ne andrebbero aggiunte 5571 per la differenza nei tassi di nascita–morte fra 1909 e 1911 (964 nel 1909, 2586 nel 1910 e 2021 nel 1911).

Tabella 1 *Messina: indici demografici dal 1907 al 1911*

Anno	Tasso natalità	Tasso mortalità	Eccesso di nascite
1907	29%	21,7%	7,3%
1910	42,2%	20,3%	21,9%
1911	37,1 %	21,25%	16%

C'era, quindi, a Messina una popolazione di 92.677 unità: 34.721 immigranti fra 1908 e 1911 avrebbero portato il numero ai 121.398 abitanti registrati nel censimento del 1911. Ma a Messina e nei villaggi circostanti dagli 87.000 superstiti, 68.000 dovrebbero essere sottratti, avendoli successivamente registrati a Palermo, Catania ed altrove in Italia. Di conseguenza, almeno fino alla prima fase di ritorno, ci devono essere circa 19.000 abitanti, di cui soltanto 2000 viventi nella cerchia più ristretta del vecchio centro storico. La differenza fra i dati totali dei censimenti nel 1901 e nel 1911 è minima: la popolazione legale diminuì del 13% (da 147.106 a 127.398) e la popolazione reale del 16% (da 149.778 a 126.557).

La popolazione del centro urbano appare aver sofferto le perdite più grandi, cadendo da 93.672 a 68.138: le perdite sofferte erano più serie e molte famiglie si erano mosse verso le zone suburbane. La popolazione dei villaggi periferici di Messina aumenta fra 1901 e 1911 da 56.106 a 58.419: non tutti i paesi e i villaggi, infatti, avevano sofferto gli effetti del terremoto nella stessa misura. Un esempio calzante è quello del villaggio collinare di Massa San Giorgio (Arena 1979). I dati assunti dai registri della parrocchia mostrano soltanto un'alterazione nelle nascite da 24 nel 1907 a 56 nel 1910, mentre le morti (34 nel 1907, 18 nel 1908, 32 nel 1909) sono in media per il periodo – fra un minimo di 13 nel 1898 e un massimo di 41 nel 1911.

Le fonti sull'emigrazione a Messina

Secondo alcuni calcoli, 100.000 abitanti sarebbero sopravvissuti al terremoto, la grande maggioranza dei quali avrebbe lasciato la propria residenza usuale. L'aumento dovuto all'immigrazione deve aver raggiunto almeno le 20.000 unità, consideran-

do che l'aumento naturale era poco più di 5000. "Dico almeno – afferma Mortara (1913) – perché questa valutazione presuppone che i 100.000 superstiti siano tutti ritornati alle loro case prima dell'11 giugno; mentre è noto che molti tornarono dopo quella data ed alcuni non tornarono affatto". Questo ragionamento condusse Mortara a valutare un totale di 30.000 immigrati nei due anni e mezzo che seguono il terremoto del 28 dicembre del 1908: "la maggior parte degli immigrati, probabilmente non meno dei tre quarti, venne dalle località vicine della Calabria e della Sicilia".

Gli stessi dati tuttavia non rivelano abbastanza; un confronto fra i due censimenti del 1901 e del 1911 registra, alla prima occhiata, una profonda alterazione nella *facies* sociale della città. Il numero di operai della costruzione e dei settori meccanici e della lavorazione dei metalli è aumentato considerevolmente in questo periodo: il primo del 9%, il secondo dell'1,7%. D'altra parte, si era registrato un decremento (di circa il 3,3%) nel numero di operai impiegati nell'agricoltura, nell'allevamento e nella pesca. La quantità di commercianti e di liberi professionisti è diminuita del 4%. È questa considerevole alterazione nella composizione socio-professionale della città a dare un'indicazione paragonabile ai movimenti quantitativi della popolazione, causati dalla catastrofe.

Un'altra valida fonte d'informazione fornisce dati utili a valutare i fenomeni migratori ed è costituita dai registri parrocchiali. Uno degli svantaggi di questa fonte è la sua distribuzione su un'ampia zona; ogni parrocchia ha registrato gli arrivi da altrove, ma difetta un'immagine generale per la città intera e la zona circostante. Questi dati possono essere costruiti confrontando quelli prodotti dalle singole parrocchie. Questa operazione è complicata dagli spostamenti degli stessi uffici parrocchiali che, dopo la ricostruzione della città, operavano spesso in quartieri diversi da quelli originalmente stabiliti dopo il Concilio di Trento (1563). In ogni caso, dal momento che lo scopo non è valutare i movimenti della popolazione all'interno della città e la zona circostante, i registri degli "stati delle anime" (che forniscono informazioni sulle iscrizioni della parrocchia, dei battesimi, dei funerali e soprattutto dei matrimoni) possono indicare i casi del movimento di individui dalle parrocchie fuori da Messina.

i registri
parrocchiali

La limitazione, in ogni caso, consiste nell'impossibilità di realizzare una valutazione generale della natura e dell'estensione dei flussi migratori dal momento che non tutti coloro che migrano si sposano, hanno bambini o muoiono durante o immediatamente dopo il periodo della loro immigrazione. Il vantaggio è che diventa possibile delineare i sensi dei flussi migratori e in particolare le località da dove l'immigrazione ha preso avvio: i preti della parrocchia facevano certamente molta attenzione nell'annotare le origini dei promessi sposi, particolarmente nel caso in cui fossero coinvolti membri di altre parrocchie.

Un metodo di ricerca potrebbe consistere nell'effettuare una ricerca sincronica per valutare i numeri di immigranti nello stesso periodo in tutte le parrocchie della città, e poi diacronicamente analizzare lo sviluppo dei fenomeni durante gli anni seguenti. È inoltre importante considerare le conseguenze della tradizione di celebrare unioni matrimoniali per la maggior parte dei casi nella parrocchia della sposa: un controllo sui nomi nei registri dei battesimi per i bambini di queste coppie e sui registri dei funerali per l'uno o per entrambi i coniugi può dissolvere ogni dubbio quanto alla residenza della famiglia.

Le fonti dell'anagrafe riguardano l'intera area popolata, offrendo così informazioni per una più completa analisi. Ma a questo punto nella ricerca, per poter valutare l'emigrazione da Messina, esse possono essere usate per periodi più recenti di quello che segue il terremoto del 1908. Alcuni registri sono stati trovati negli archivi del Comune, che

datano dal 1910–1911 con le annotazioni delle unioni di messinesi, che si erano allontanati in conseguenza del terremoto ed erano andati a sposarsi altrove in Italia. Tuttavia, i dubbi ancora rimangono quanto alla natura e al limite dei fenomeni, in grado di fornire indicazioni interessanti dell'emigrazione senza ritorno causata dal terremoto.

I registri di matrimonio, che datano dal 1870 e che interessano la popolazione residente, sono stati trovati anch'essi negli archivi del Comune. Una valutazione dell'immigrazione nella città, successiva al terremoto, è quindi possibile per il periodo 1900–1920. Lacune esistono nei registri per gli anni 1905, 1908 e 1909; i registri originali, essendo stati distrutti nel disastro, o non completati a causa delle difficoltà incontrate nel riorganizzare le anagrafi generali, furono aggiunti successivamente seguendo i dettami dei regi decreti. Questi furono ricostruiti a seguito delle dichiarazioni e delle richieste degli interessati; le annotazioni per il 1905 furono segnate in un registro elaborato nel 1916, quelle del 1908 e del 1909 in un altro registro predisposto solo nel 1911. È probabile che il numero di registrazioni per gli anni reintegrati non corrisponda al numero originario, nondimeno essi sono una fonte utile di informazioni per l'analisi del movimento della popolazione.

Come ricrebbe la popolazione urbana

Una valutazione di tutti i dati registrati fra 1900 e 1920 rivela un cambiamento anormale nel numero di unioni e può indicare il rapporto fra gli effetti del terremoto ed il “mercato” matrimoniale. Infine, il senso dei flussi di immigrazione può essere dedotto dalle annotazioni delle origini degli sposi. Di poca importanza relativa, ma tuttavia degna di nota, per quanto riguarda i nuovi membri della popolazione che ha colmato il vuoto lasciato dal terremoto e dai suoi effetti collaterali, è un'altra fonte: le statistiche che trattano i movimenti provvisori per ragioni di lavoro, pubblicate dal 1905 in poi. Sembra molto probabile che mano d'opera provvisoria sia arrivata in città da altre località; alcuni di quei lavoratori scelsero di fermarsi permanentemente quando le circostanze diventarono favorevoli.

I terremoti, quindi, sembrano essere un fattore *determinante* nel ricambio di popolazione: questo più di altri tipi di catastrofi naturali. Soltanto 2000 cittadini non hanno lasciato mai il centro storico di Messina, dei superstiti alcuni ritornarono gradualmente dal 1909 in poi e alcuni non tornarono più. La più recente inondazione del delta del Po (quella catastrofica del Polesine di Ferrara e Rovigo del 1952) ha causato soltanto emigrazione. Un terremoto invece porta con sé una sorta di *vortice sociale*, in cui larga parte degli abitanti preesistenti – alcuni o molti dei quali sono risucchiati per sempre al vero fondo del vortice – è spinta ai lati e sostituita in uno spazio corto di tempo da persone provenienti da zone demografiche vicine o più distanti.

Purtroppo tuttora conosciamo pochissimo circa la vitalità della popolazione messinese dopo il 1908: l'ipotesi di un aumento improvviso nelle unioni e nelle nascite deve ancora essere verificata. C'è un precedente nella storia lontana di Messina: il *boom* nella formazione delle coppie e dei *ménages* familiari che seguì la peste del 1743 (Restifo 1984). Una ricerca demografica storica, basata sulle fonti ecclesiastiche nelle differenti classi sociali e nelle rispettive parrocchie, ha mostrato chiaramente che lo slancio iniziale comincia fra le classe più basse, nonostante l'opposizione delle autorità e le regole riguardanti i rapporti legittimi.

Con lo stesso metodo possiamo esaminare il comportamento demografico nel periodo che segue la catastrofe del 1908 in modo da calcolare tutti gli aumenti o le diminuzioni, dovuti anche all'arrivo di nuove persone dalle zone vicine. L'anagrafe al

frammentazione
e perdita
della popolazione
originaria
di Messina

31 dicembre 1916 rileva un numero di abitanti pari a 152.109: il centro urbano sopravanza i villaggi di quasi 20.000 unità, passando da 68.138 nel 1911 a 85.268 nel 1916. La preoccupazione comune per i superstiti rimasti a Messina era che la città fosse ricostruita esattamente dove era stata. Ciò avveniva a causa di una tradizione lunga di secoli: una “promessa” rinnovata di non spostare mai più la città dalla sua posizione geografica. Soltanto pochi giorni occorsero agli abitanti di Messina per emergere dal loro stupore; per la prima volta nella memoria collettiva della città il dolore era sembrato ingiustificato, il silenzio iniziale di fede e ragione completo. Messina, prima di altre comunità, era entrata in una nuova dimensione della storia contemporanea.

Bibliografia

- Alleruzzo Di Maggio M.T. 1991, *La proiezione dell'entroterra su Messina dopo il terremoto del 1908*, Messina.
- Arena G.A. 1979, Notizie e considerazioni sul movimento della popolazione del villaggio messinese di Massa San Giorgio (1660–1961), *Archivio Storico Messinese* 30, 153–159.
- Attanasio S. 1988, *28 dicembre 1908, ore 5,21: terremoto*, Acireale.
- Baratta M. 1910, *La catastrofe sismica calabro-messinese (28 dicembre 1908). Relazione alla Società Geografica Italiana*, Roma (ristampa anastatica, Sala Bolognese 1985).
- Biblioteca regionale universitaria di Messina 1988, *Il terremoto del 28 dicembre 1908: testimonianze nella Biblioteca Regionale Messina*, Messina.
- Boatti G. 2004, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, Milano.
- Borda Bossana A. (a cura di) 1998, *I giorni del terremoto: immagini dalla collezione di Giordano Corsi: cronache e rievocazioni di una tragedia*, Messina.
- Bruno P. 1957, *Storia demografica di Messina dal 1860 ad oggi*, Messina.
- Campione G., Currò G. e Ioli Gigante A. (a cura di) 1990, *Intorno al terremoto del 1908: morfologia e processo urbano a Messina* (mostra), Messina.
- Checco A. 1989, Messina dal terremoto del 1908 al fascismo: la ricostruzione senza sviluppo, *Storia Urbana* 13 (46), 161–192.
- Comitato centrale di soccorso per i danneggiati dal terremoto della Calabria e della Sicilia, 1909, *Elenco nominativo dei profughi dai luoghi colpiti dal terremoto arrivati in altre province del Regno secondo le notizie comunicate dai Prefetti al Ministero dell'Interno*, 2 voll., Roma.
- Comune di Catania (a cura di) 1909, *Censimento ufficiale dei profughi del terremoto del 28 dicembre 1908 ricoverati in Catania*, Catania.
- Croce Rossa Italiana 1911, *La Croce rossa italiana per i danneggiati dal terremoto calabro-Siculo del 28 Dicembre 1908: rendiconto e relazione*, Roma.
- De Meo L. 1989, Le fonti del trend demografico a Messina, in *Lo scenario sismico: Messina 1908–1945*, Convegno internazionale di studi, Messina (relazione non pubblicata).
- De Pasquale D. 2006, *Le mani su Messina. Prima e dopo il terremoto del 1908*, Messina.
- Di Paola M.T. 2005, *Fra le righe: il terremoto del 1908 attraverso i documenti inglesi e la presenza britannica nell'area dello Stretto di Messina*, Messina.
- Larizza V. 1999, *Il terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908 di Reggio Calabria e Messina: avvenimenti nelle due città e province*, Reggio Calabria.
- Le Bras H. 1969, Retour d'une population à l'état stable après une 'catastrophe', *Population* 24, 861–896.
- Lucà R. 1981, *Cenni di storia demografica di Messina*, Messina.

- Migliorini E. 1962, Migrazioni interne e spostamenti territoriali della popolazione italiana, in *Atti del XVIII Congresso geografico italiano*, Istituto di Geografia dell'Università, Trieste.
- Mori A. 1917, La ricostituzione della città di Messina, *Rivista geografica italiana* 24, 257–269.
- Mortara G. 1913, *Messina come vive*, Roma.
- Municipio di Palermo – Ufficio di Statistica ed anagrafe 1909, *Elenco dei profughi e dei feriti ricoverati in Palermo dopo il terremoto del 28 dicembre 1908*, Palermo.
- Nigro G. e Alibrandi M. 1968, *L'Archivio di Stato di Messina e i documenti che custodisce* (1184–1955), Messina.
- Pardi G. 1921, Storia demografica di Messina, *Nuova rivista storica* 5, 434–461.
- Pecora A. 1962, Aspetti del movimento migratorio a Catania, in *Atti del XVIII Congresso geografico italiano*, Trieste, 455–460.
- Restifo G. 1984, *Peste al confine. L'epidemia di Messina del 1743*, Palermo.
- Restifo G. 1995, Local administrative sources on population movements after the Messina earthquake of 1908, in *Earthquakes in the past. Multidisciplinary approaches*, ed. E. Boschi, R. Funicello, E. Guidoboni e A. Rovelli, fascicolo speciale di *Annali di Geofisica* 38, 559–566.
- Restifo G. 1997, Storia demografica, in *Messina storia e civiltà*, ed. G. Molonia, Messina, 93–95.
- Trasselli C. (a cura di) 1987, *Messina prima e dopo il disastro*, Messina (ristampa della 1ª edizione, Messina 1914).